

ove l'Ossola non fosse stata unita ai Reali di Savoia; ed allo Stato sardo sarebbe durato in quello stato selvaggio. E crede egli che se l'Ossola non fosse attualmente unita allo Stato Sardo, tornerebbe allo stato selvaggio del 1500? Io gli risponderò di no; perchè se il tempo ha portato i miglioramenti in tutte le altre parti del mondo, anche l'Ossola non sarebbe rimasta indietro. Se ora abbiamo dei tribunali e dei favori di cui egli ci ha parlato, abbiamo pur anche l'imposizione di 200 mila franchi che l'Ossola paga ogni anno e che non pagava in allora. Sì, o signori, l'Ossola che si chiama privilegiata paga l'annua somma di lire duecento mila, e questa somma io la credo più che proporzionata agli averi di quella provincia.

Si citò la legge sulle polveri e sui piombi; ma nella discussione che ebbe luogo il 17 gennaio ultimo scorso la Commissione ebbe a dire che non aveva inteso di pregiudicare per nulla, o d'immischiarsi in giudizi d'immunità relative a quel provento, ma bensì che trattandosi di piccola cosa e di piccolissime differenze, non aveva creduto di fare delle eccezioni.

Si disse che noi abbiamo accettato lo Statuto. Sì, o signori, noi abbiamo accettato lo Statuto e con vera gioia; ma non credemmo però che lo Statuto, come ho avuto l'onore di dire ieri, ferisse per nulla le nostre immunità, e fu sempre nostro pensiero che lo Statuto non fosse una legge di spogliazione. Ed io approfitterò di questa circostanza per osservare che lo Statuto all'articolo 25 dice bensì che tutti dovranno concorrere in proporzione dei propri averi, ma non prescrive che tutti debbano concorrere in tutte le imposizioni. Ciò posto, ove venisse provato che l'Ossola, colle imposte da cui attualmente è colpita, paga in proporzione dei propri averi, egli è fuor di dubbio che sarebbe ingiusto il sottoporla a qualsivoglia altra imposta. Per tal motivo io sostengo che se il Governo non è dapprima ben convinto che le imposizioni a cui soggiace l'Ossola non sono in proporzione dei propri mezzi, ogni altro balzello di cui si volesse colpire verrebbe pagato a scarico di altre provincie contro tutte le leggi di giustizia, e contro l'istesso articolo 25 dello Statuto stesso.

Il regio commissario ci arrecò l'esempio di altre provincie che pagano tutti i diritti, non ostante sieno povere; ma io vi feci notare che simili provincie sono una piaga della società, come lo sarebbe l'Ossola, qualora si percuotesse di tutte le imposte; perchè, giova il ripeterlo, si debbono imporre i pesi ricolti e non già i poveri.

Da ultimo il regio commissario si rivolse al nostro patriottismo e diresse parole di conforto per deputati che debbono sostenere opinioni invise alla maggior parte.

A tal proposito, io lo dichiaro altamente, noi non difendiamo, nè vogliamo difendere privilegi, ma difendiamo invece povere provincie che crediamo già abbastanza colpite, ed impotenti a soffrire nuove tasse.

In quanto poi ai diritti municipali od al municipalismo (di cui si volle pronunciare il nome) noi, no, non li invocheremo mai, non li abbiamo neppur invocati quando il nostro paese era tutto occupato da soldati austriaci, non li abbiamo pur invocati quando con sommo dolore ed immenso danno si vide abbandonata per noi l'unica nostra strada, la strada reale del Sempione, quasi noi non li abbiamo infine invocati quando si rimise in vigore il trattato del 1834 che ci ha interamente rovinati.

Dopo siffatte dichiarazioni francamente sporte perchè coscienza, altro non mi rimane che di porger parole di ringraziamento all'onorevole regio commissario per quanto di favorevole ei disse nell'ardua questione. Gli osserverò solo

che non credo, almeno per parte mia, di aver meritato alcune osservazioni ch'egli stimò di fare.

Io non parlo, nè rimprovero al Governo, o la Camera, per le spese fatte; io non parlo neppure contro i privilegi dei ricchi; ognuno al suo posto. Quello che io chiedo solamente si è di considerare attentamente la situazione di quei luoghi, la loro miseria, e quindi decidere secondo giustizia.

FARA FORNI. Ho poche cose da rispondere all'onorevole signor commissario regio. Egli disse che agli altri paesi furono concesse delle regie patenti sempre in via di grazia; io citerò per la riviera d'Orta solamente quella del 23 luglio 1818 in cui si dice:

« Siamo nella benefica e ferma intenzione di mantenere le franchigie (e non le grazie) da noi e dai reali nostri predecessori accordate a quelle popolazioni, in vista, » ecc.

Quindi evidentemente non è una grazia. Quanto poi all'asserire che quando fu restituito il Piemonte alla Real Casa di Savoia potesse sì o no la stessa Real Casa mantenere quei contratti anteriori, potesse sì o no ritornare in quello *statu quo* così altamente proclamato coll'editto 21 maggio 1814, risponderò che anche la Francia è ritornata allo *statu quo*, che anche l'Austria è tornata allo *statu quo*, ed hanno addirittura sradicato quanto aveva fatto il governo imperiale francese. Risponderò ancora che la riviera d'Orta fa nascere i suoi diritti da antiche regie patenti, sempre rispettate dai Reali di Savoia.

Il signor regio commissario cita tempi che erano oscuri per l'Ossola e per gli altri paesi; io dirò che non c'era nessuna oscurità, anche nel tempo del medio evo, nel caso mio.

La riviera d'Orta era un paese come un cantone svizzero; si reggeva da sé, aveva magistrati propri, si amministrava da sé mediante un Consiglio, ed il principe non aveva una diretta ingerenza, e non interveniva in quei paesi che di tanto in tanto a riceverne gli omaggi. Così ristretto era il potere, ch'egli, il principe, esercitava sopra quelle popolazioni, giacché ripeterò che la riviera d'Orta aveva un suo statuto particolare, e colà gli atti del Governo non si pubblicavano che per pura notorietà. Se colle regie patenti 23 luglio 1818 si venne ad altra stipulazione di contratto, e dov'essi accettare forzosamente, colla quale si restringevano i diritti e le esenzioni dei comuni in questione, per esempio l'applicazione della leva militare, la soppressa piantagione dei tabacchi, e simili, si è però trattato star ferme nel resto ed inconcusse tutte le altre franchigie ed immunità delle quali erano in legittimo possesso da tempi antichi.

Mi riassumo in poche parole, e concludo. Volete pareggiarci? Paregiateci, poichè credete che tutti i cittadini debbono essere eguali fra loro a fronte del sostegno dello Stato, ma non obbligate quei popoli a pagar due volte la stessa imposta. A me pare che basti una sola volta.

CORSI. Le diverse ragioni emesse dagli onorevoli deputati della Valle di Sesia e dell'Ossola mirano a conservare alle loro provincie dei privilegi, coll'esimerle dalla imposta di cui ora si tratta.

Furono esposti e svolti egregiamente e diffusamente dai medesimi onorevoli preopinanti i privilegi dei quali è caso; non si ommise di citare tutti gli istrumenti, le convenzioni e i trattati che vi si riferiscono.

Ma io farò osservare alla Camera che la maggior parte dei comuni che compongono lo Stato Sardo vi furono aggregati, o per dedizione volontaria, o per trattati o convenzioni anche essi, e se queste convenzioni, questi trattati non sono forse tanto numerosi quanto quelli della Valsesia, pure non sono meno importanti.